

Mi ami? (risuolata)

Pubblicato: Domenica 24 Ottobre 2021



Scrivevo semi di poesia sottoterra. Da essi non nasceva nulla. Solo i miei fulvidi capelli crescevano, finché non emersero in superficie e un ragazzo li tiro a sé come fossero ciuffi di una carota.

Benvenuto nel mondo mi disse e studiò la mia maglietta anonima, i miei pantaloni troppo corti e i miei piedi scalzi. Lui indossava un giubbotto di pelle decorato da molteplici spille e mi passò un auricolare che mi colorò la visuale:

“Ogni adolescenza coincide con la guerra, che sia vinta che sia persa”. Mi diede da mangiare del kebab poi mi invitò a una rissa. Io declinai ringraziando. Lui insistette spiegandomi che *“la prima volta fa sempre male, la prima volta fa tremare”*. Al mio secondo diniego mi pestò con gli scarponi le mie nude dita. Il dolore fu sovrastato da un coniglio: *“Un paio di scarpe! Amico, ecco cosa ti ci vuole!”*.

Capobranco, così l’avevo soprannominato, dopo qualche giorno mi chiuse dentro una cabina telefonica. Mi diede un sacchetto pieno di gettoni, mi passò l’elenco e mi istruì: *“componi i numeri e a chi ti risponde poni tutte le assillanti domande che ogni giorno mi fai. Annotale su un foglio, rileggile poi buttale che solo tu puoi trovare le risposte, ok?”*. Io telefonavo, lui aggiustava le macchine.

In pausa pranzo mi offriva della birra e un nuovo disco da ascoltare.

Tutte quelle risposte dopo un po’ mi scaldarono l’orecchio e fusero il cervello. Glielo dissi. Lui capì e il giorno seguente mi accompagnò a un mercato dell’usato. Aprì un banco e ci depose oggetti, vestiti e libri. Mi spiegò: *“Dopo aver ascoltato la gente, ora puoi vederla e annusarla. Attento a toccarla e assaggiarla, ognuno ha la sua distanza di sicurezza, confine assai delicato”*.

Mi chiesero prezzi, utilizzi, sconti. Comprarono, chiacchierarono, rubarono. Capobranco fu felice di ascoltare quel che mi era successo. Ed io osai: *“Di chi era quel vestito da sposa che mi hai lasciato?”* *“Se ti riferisci al vestito bianco era di mia sorella, ma è un vestito da ballerina, perché?”*. Non gli dissi la

cosa più importante che mi era capitata. Una ragazza con una lunga gonna colorata mi aveva chiesto il prezzo di quel vestito e a cosa servissero quelle scarpette con la punta di gesso a esso accompagnate. “Sai, la sposa era poco più bassa dello sposo, così per baciarlo doveva mettersi in punta di piedi”. Lei rise e scappò. Io la seguii e la scovai all’uscita di una chiesa. Teneva il palmo della mano alla gente. Le guardai le scarpe.

Poi sentii il richiamo della foresta. Capobranco mi diede una gomitata: “Ma perché cazzo ti sei comprato dei sandali?! Vuoi diventare un frate?”.

Ispirato alla canzone *Mi ami (Remiscelata)*, CCCP, 1986

Racconto di Paolo Negri, illustrazione di Alfredo Pino

TUTTI I RACCONTI DELLA DOMENICA

di Paolo Negri